Speciale-libri

STORIA

Dalla guerra al crollo dello stato liberale

primo dopoguerra . La storia e la critica», Laterza, pp. 326, L. 3.000.

Al dibattito sulla crisi dello stato liberale dopo la prima guerra mondiale, Giovanni Sabbatucci porta un contributo che per il grande pubblico, al quale la collana di Laterza si rivolge, risulterà prezioso. L'antologia è stata concepita per fornire un inventario dei principali nodi storici del dopoguerra in modo da delineare un quadro organico della società italiana nel cui contesto il fascismo prese piede. La rinuncia a costruire un saggio interamente fondato su una rassegna critica delle maggiori interpretazioni storiografiche è un opportuno contraltare al carattere troppo schematico e « provocatorio » che rischia di assumere il metodo delle « Interviste ». Sabbatucci si è preoccupa-

to di consentire al lettore l'accesso a brani di autori ormai classici (Serpieri, Salvemini, Missiroli, Tasca) su alcuni aspetti della disgregazione della società italiana come la guerra e le classi rurali, la sconfitta del movimento operaio, le lotte agrarie nella Valle Padana ecc.. Ad essi fa da contrappunto critico la riproposizione di alcuni saggi, anch'essi molto noti allo specialista, di interpretazione storica. In cui Sabbatucci mostra di prescindere da ogni logica di schieramento storiografico e di aprirsi ad una concezione non tradizionale della ricerca. Mi riferisco ai due contributi sul ruolo dei partiti e sulla crisi di sistema democratico do vuti a due stimolanti politologi come Giorgio Galli e Paolo Farneti. Il lettore troverà anche le pagine di Giuliano Procacci sullo Stato liberale dopo la guerra, di Romeo sull'industria, di Vivarelli sulle speranze della guerra, di Spriano sulle lotte operaie. Interessante e di agevole lettura è il contributo inedito di Alessandra Staderini, su L'economia italiana dal 1918 al 1922. Non sempre però esso serba la sua autonomia, nell'economia del volume, rispetto all'apporto di Romeo. Ugualmente inedita è la sintesi sulle origini del fascismo, in cui Renzo De Felice fa un uso combinato di alcuni concetti propri della letteratura sulla modernizzazione di Germani con alcuni spunti tratti da Togliatti. Sull'affermazione e la crisi del Partito popolare e sull'occupazione delle terre da parte degli ex-combattenti si distendono i contributi di Scoppola e dello stesso curatore. Manca un capitolo sul quadro internazionale (o sola-

che lo spazio ha una sua incoercibile tirannia. Un apprezzamento circostanziato meriterebbe l'introduzione di Sabbatucci. La ricostruzione del complesso processo storico del dopoguerra e l'analisi delle diverse tesi storiografiche sono improntate a grande equilibrio e forza di penetrazione. Proprio per la ricchezza e il vi gore della sua introduzione, che rende non essenziale qualcuno dei contributi raccolti, un pizzico di immodestia avrebbe permesso a Sabbatucci di dare spazio ad altri problemi, che invece ha dovuto accantonare. Penso alla burocrazia periferica e ministeriale (in particolare ai prefetti, che furono l'architrave tanto dello Stato giolittiano quanto del regime mussoliniano come ha documentato l'utilissimo repertorio di Mario Missori, Governi, altecariche dello Stato e prefetti del Reano, edito dal Ministero dell'Interno); ma anche alla magistratura, alle forze armate, alla stampa, alla chie-

mente europeo) della crisi ca-

pitalistica e sulle condizioni

della classe operaia, di cui

ci ha dato un affresco ori-

ginale Giuseppe Maione nel

suo Biennio Rosso (Il Muli-

no). Ma è bene dire subito

che ogni scelta antologica la-

scia sempre ampi margini a

critiche (e a predilezioni) e

Il potere decisionale di molsive e di consenso è molto gono infatti in evidenza e di-Ltativamente nuovi che trasformano la fisionomia del sistema economico e di quello politico, che il fascismo non vuole, né potrebbe (come qualunque altro regime) modificare. Gramsci parlerà di uno « Stato di Pulcinella » cioé incapace «di imprimere alla vita nazionale una direzione unitaria e di subordinare l'in-

GIOVANNI SABBATUC- | blico > (Procacci). Ma si trat-Cl, « La crisi italiana dei | ta di uno stato autoritario, ta di uno stato autoritario, che fa uso dello spionaggio organizzato e del pugno di ferro nelle fabbriche, rimette in auge l'armamentario reazionario del 1898 (censura, domicilio coatto, confino di polizia) ed ha un personale dirigente e un ceto dominante abbastanza nuovo: uomini del

capitale finanziario (come Conti, Pirelli e Sinigaglia) o della casta militare (come Dall'Olio e Segre). Di qui i pro grammi di pianificare l'economia e di militarizzarla di Rocco e dei Perrone, il predominio dei cartelli, la centralizzazione del negoziato salariale, l'ideale padronale dell'autodisciplina. Grande fu l'impreparazione

politica e teorica del movimento operaio nel suo complesso. Sulle sue spaccature sociali (tra operai e contadini e ceto medio) il fascismo riuscì a fare leva: « grazie alla sua capacità -- conclude Sabbatucci - di creare dei miti che gli permisero di apparire, e in parte di essere, qualcosa di diverso dalla reazione pura e semplice e di aggregare così intorno a sè il consenso di larga parte dei ceti medi », che si aggiunge al sostegno della destra economica e politica.

Salvatore Sechi

G. BARBIELLINI AMI-

DEI-B. BANDINU, « II re

è un feticcio», Rizzoli, pp.

Sono le cose che fanno na-

scere i bisogni o sono que-

sti a determinare la nascita

delle cose? O. subito dopo, è

l'uomo a dominare gli ogget-

ti o, più verosimilmente, non

sono forse questi a dominare

l'uomo? Tutti, poi, o soltan-

to quelli che il processo pro-

duttivo o il profitto o la ne-

cessità o la consuetudine, il

tutto trasformato in solenne

rito quotidiano, magari im-

percettibile per la radicata

acquisizione nella coscienza

come valore culturale, ha re-

so indispensabili nella vita

dell'uomo? E' da questo ri-

to, millenario, comunque, che

nasce il carattere feticistico

delle cose che pertanto assu-

mono l'aspetto di ∢oggetti-

segno » che le rende inconfon-

dibili nella connotazione di

una civiltà, anzi ne fa l'ine-

vitabile struttura fondante.

venuta meno la quale quel

la civiltà si sgretola e perde,

di conseguenza. l'originaria

Interessante diventa, allora,

non solo esaminare sul pia-

no teorico la pregnanza, o la

connotazione.

SAGGISTICA

Un saggio della

de Beauvoir

sulla donna Del primo, lucido saggio sulla condizione femminile apparso nel 1949, « Il secondo sesso», di Simone de Beauvoir, la femminista Renate Zahar propone un'edizione ridotta con ampia e documentata analisi e col titolo provocatorio "Esiste la donna?" (pp. 273, Li-re 2.500). Nella collana: "I gabbiani", «Geografia e sociologia» di Pierre George, uno studio sulla geografia intesa non solo come scienza del territorio, ma come studio dei problemi umani, cioè del rapporto costante fra società e ambiente (pp. 264, L. 2.500); infine «Introduzione alla psicologia sociale» di Yvonne Castellan, un manuale scritto espressamente per gli studenti e per gli operatori di scienze sociali, ai quali è utile una definizione sistematica delle metodologie e tecniche di questa disciplina (pp. 288, L. 2.500). I tre titoli sono recentemente usciti dal

« Saggiatore ».

Tirannia dei feticci

nella vita quotidiana

dell'uomo, ma anche indagare

sul piano pratico ciò che ac-

cade all'uomo, come indivi-

duo non meno che come grup-

po sociale, una volta che gli

oggetti, spodestati da altri og-

getti di contesti culturali di-

diversi, scoloriscono come va-

lore d'uso e, subito dopo, co-

me valore ideale. Quando

cioé entrano in crisi quelle

« sottigliezze metafisiche » e

quelle « arguzie teologiche »

delle quali parla Marx a pro-

Gaspare Barbiellini Amidei

e Bachisio Bandinu, quest'ul-

timo anzi a sostegno di un

serrato discorso teorico svol-

to dal primo sulla trac-

cia marxiana del feticismo

delle merci proposto nel pri-

mo capitolo de Il Capitale, as-

sumono in Sardegna una zona

campione, la Barbagia, per

condurre l'analisi socio.lingui-

stica-segnica delle cose, di

quelle che in una civiltà a ca-

rattere spiccatamente pasto-

rale, come la Barbagia, deter-

minano e condizionano i biso-

gni. dunque. estensivamente

tutto il compatto tessuto cul-

turale della zona. Di quei bi-

sogni, infine, radicati nella vi-

ta socio economica della Bar-

posito della merce.

tirannia, delle cose nella vita / bagia al punto da rappresen-

ANTOLOGIE

La rivolta surrealista

surrealismo », Editori Riu-

Nel 1925 « la razza dei profeti si è estinta. L'Europa sta cristall:zzandosi, mummificandosi lentamente ed avvolgendosi in bende a causa delle sue frontiere, delle sue fabbriche, delle sue università ». I « rettori magnifici » producono «ingegneri, magistrati, medici a cui sfuggono i veri misteri del corpo, le leggi cosmiche dell'essere, falsi scienziati che non vedono nell'oltreterra, filosofi che aspirano a ricostruire lo spirito ». In quell'anno a Parigi un gruppo di scrittori che si defi-

nisce « surrealista » (il loro primo Manifesto è del 1924) diffonde « Lettere » dissacratorie: oltre che «ai rettori delle università europee », e « ai primari dei manicomi ». lettere « di supplica » al Papa e al Dalai-Lama. Simile a quello dei moti antiautoritari del maggio parigino, della contestazione studentesca del '68, il loro linguaggio, da qualche tempo, si è fatto spietato. Nel 1924, parlando della morte di Loti, Barrès e France, André Breton aveva scritto: « Sottolineiamo con un bel segno bianco l'anno che ha dato sepoltura a questi tre

MARIO " LUNETTA, «II | tipi sinistri; l'idiota, il traditore, il poliziotto. Riserviamo a quest'ultimo... una parola speciale disprezzo. Con France se ne va un po' del servilismo umano... Non perdoniamogli mai di avere sposato alla bandiera della rivo luzione il suo inerte sorriso Neppure da morto quest'uomo deve più fare polvere >. Nel giugno 1925, in una in-

tervista rilasciata al giornale italiano Il Secolo, Paul Claudel afferma che, a suo vedere, il dadaismo e il surrealismo hanno « un solo significato: quello pederastico ». Quanto al resto, non c'è niente di strano nell'essere, come lui è, « ambasciatore di Francia e poeta», dal momento che, dice Claudel, « durante la guerra io sono andato nell'America del Sud ad acquistare grano, carne congelata e lardo per l'esercito e ho fatto guadagnare duecento milioni al mio paese ». I surrealisti ribattono seccamente: « Dichiariamo che il tradimento e tutto ciò che in un modo o nell'altro può nuocere alla sicurezza dello stato ci sembra molto più conciliabile con le poesie che non l'acquisto di « grosse partite di lardo" per conto di una nazione di porci e di cani».

Non dobbiamo dimenticare, per capire, che la Francia era da poco uscita dalla più immane carneficina che il mondo avesse, sino ad allora, conosciuto. I primi surrealisti, uomini come Breton, Aragon, Eluard, Soupault, Péret ne erano stati segnati per sempre. Al di là della letteratura, il loro disgusto si rivolgeva al modo d'essere di un'intera società, « alla sua logica omicida truccata» di ce Mario Lunetta « col consenso tacito o esplicito di una schiera nutrita di "chierici" traditori, insomma di intellettuali disponibili... >.

In quel periodo « lo spaventapasseri della morte, i cafèchantants dell'al di là ». « l'invalicabile muro del danaro spruzzato di cervella », erano ancora « immagini troppo vivide della catastrofe umana ». Ma nel 1930, quando Breton scrisse queste parole, si cominciava già a capire, retrospettivamente, che l'uso sregolato, spesso dilettantesco e troppo passionale dell'immagine, l'aspirazione all'Assoluto al di là dei nodi intricati della storia, un'idea astratta e « neutrale » dell'arte avevano sempre celato in sé il germe del fallimento. Il surrealismo non era riuscito a #liberare > del tutto un linguaggio, senza al contempo liberare gli uomini. Proprio mentre si preannunciava imminente un'altra spaventosa carneficina, divenuto movimento d'élite, esso dilagava nell'esoterismo, nel fumismo, in esperienze mistiche, si preoccupava di automatismi psichici e dell'interpretazione dei sogni. Nel 1931 Salvador Dali, in

seguito passato su posizioni filofasciste, teorizzò la « paranoia critica ». Eluard, il massimo poeta del surrealismo, comincia ora a sentirsi a disagio, e presto imboccherà da solo, da par suo, la strada d'una diversa, più profonda responsabilità « da consumare con radicale franchezza, entusiasmo e dolore». Da allora, e solo da allora, il movimento « surrealista », ormai troppo intento, come ogni altro movimento d'avanguardia borghese, a contemplarsi c realisticamente > l'ombelico, non è più neppure « una nobile e generosa testimonianza rivoluzionaria »: e per esso varrà l'epitaffio di Sartre: « Ciò che questi figli di famiglia vogliono dilapidare non è il patrimonio familiare, è il mondo... non gli è mai bastato essere i parassiti della borghesia; hanno ambito

essere i parassiti della specie umana » Mario Lunetta ha corredato questa antologia delle contraddizioni surrealiste di una limpida ed esauriente prefazione o, meglio, « Illustrazione del problema »; di «Consigli didattici »; di una bibliografia e rigorose note ai testi. manifesti, documenti: quasi tutti derivati, quest: (ma poco importa) da due precedenti libri: Il movimento surrealista, di Franco Fortini. e Storia e antologia del surrealismo, di M. Nadeau. E questa è francamente la goni, Nicola M. Buonarroti, Lucio Chiavarelli, Alfredo Giuliani, M. Rossetti e I. Simonis, P. Dècina Lombardi. M. Militello, V. Grelet, A parte «Gli anticipatori», i testi «creativi» dei veri e propri scrittori surrealisti sono quattro. Ma più che esemplificare la storia dei testi l'antologia intende, nelle parole del cumente ». ratore, proporre materiali « per un dibattito che è di

Giuliano Dego 1



Nella collana «Classici dell'arte» di Rizzoli è uscito il volume «L'opera completa del Canova» (pp. 147, L. 2.500). Il libro, presentato da Mario Praz con apparati critici di Giuseppe Pavanello, propone, attraverso eccellenti riproduzioni, tutta la produzione artistica dello scultore. Praz sostiene che al Canova è ora di «rendere giustizia», dopo che sono stati riapprezzati al giusto valore artisti neoclassici a lui contemporanei come David e Ingres. Nella foto: un bozzetto per la statua di Letizia Ramolino Bonaparte.

URBANISTICA

per razzisti

del riformismo: USA 1890-1940 », Mazzotta, pp. 233,

Tesi fondamentale del libro è che lo zoning (importato in USA dalla Germania, intorno all'mizio del secolo) è stato utilizzato soprattutto co. I to attuato dal governo di Roome strumento di mediazione dei conflitti socioeconomici, fra i vari gruppi della borghesia in primo luogo, e talora anche fra classi dirigenti e gruppi subalterni.

Il primo saggio tratta della urbanistica degli USA a cavallo fra i due secoli, e del processo / autorinforzantesi > di segregazione (sociale e razziale) che ha indotto. Il secondo tratta del fenomeno, presto tramontato, delle « Company Towns » tle città aziendali, fondate e costruite da singole aziende come mezzo per attirare e alloggiare i propri dipendenti: che tuttavia ci pare non si possano

collocare nella categoria delle operazioni riformistiche). Il terzo saggio è sull'azzonamento, nel senso già ricordato: e in questo caso è più giustificato parlare di riformismo. I a municipal reformer » finirono per convergere con chi voleva difendere dal degrado i quartieri « alti » e quindi i valori fondiari, e la segregazione per classi di reddito e per gruppo naziona-

P. CROSTA-M. FOLIN-F. ! le o razziale. Il saggio suc-MANCUSO-D. CALABI-S. | cessivo riguarda la politica pubblica dell'abitazione dal 1850 al 1929. Questa ebbe costantemente come fine precipuo quello della ripresa edi-

lizia, specie dopo i conflitti mondiali, più che fini propriamente sociali. Segue un'ampia informazione sull'esperimensevelt con l'appoggio diretto delle popolazioni, e contro i gruppi di potere locali: il modello allora elaborato, che in USA non fu ulteriormente applicato per le difficoltà che creava fra i vari poteri, specie fra stato e grandi monopoli, è stato ripreso in vari paesi sottosviluppati.

L'interpretazione della città messa a punto dalla scuola sociologica di Chicago negli anni '20, argomento dell'ultimo saggio, quello della Calabi, risponde al bisogno di controllare realtà urbane ormai del tutto fuori dagli schemi dei « bianchi anglosassoni protestanti > in un paese di velocissima urbanizzazione e di profondi contrasti etnici, come già erano gli USA allo inizio del secolo. Le ipotesi dei sociologi pongono al centro dell'indagine la povertà e la segregazione, contro il passatismo del, « good governement movement > che associava l'avversione ai monopoli e al « bossismo » politico,

alla ideologia antiurbana.

SCRITTORI ITALIANI

Passione sfondo ecologico

ALFREDO TODISCO: «Storia naturale di una passione », Rizzoli, pp. 170,

Dunque: questo romanzo ion e un romanzo, ma, forse, una buona sceneggiatura per un fotoromanzo. Una delle infinite love story che tra lacrime ed estasi, disinganni ed illusioni dilettano sette casalinghe. Intanto l'ambientazione:

durante una visita al Vitto-

riale - tra prue di navi, mo-

toscafi e mucchi di cuscini si assiste al tramonto di una passione folgorante e già fatiscente. Sembia infatti che il colpo di fulmine che ha colto il signor Sebastiano Rispo li canni quaranta, uomo del sud) per la signora Dolfina de Yebes (vedova frigida con due figli) sia durato nella perfezione della «passione naturale» solo tre giorni. Poi il modo, pateticamente discontinuo tra il sublime (si fa per dire) più scontato per cui «l'impasto fisico» di Dolfina è quello di «una vetrata di alabastro e, naturalmente, i suoi capelli fioriscono di «ambra e miele» - e il parlato più banale: « Ma è vero che la nonna era bionda? ». «Si, biondissima». «E che aveva gli occhi azzurri? ». « Come il cielo», «E come mai mamma, tu non hai preso niente da lei, e io nemmeno? ». Bisogna sapere infatti che il signor Sebastiano Rispoli, essendo precocemente immigrato a Trieste, molto si crucciava in gioventù di essere un «terrone» olivastro e peloso e quindi dissimile dai suoi coetanei. Chissà, forse questo spiega il suo amore per l'eterea alabastrina Dolina de Yebes, pura -- tra

fina durante un amplesso avesse avuto come un tre mito. Invece mente, anzi, Così va a finire che il marito (l'ing. Alessandro Durini) seccatis simo, va a letto con la migliore amica della moglie, il tamente con Dolfina... Il (fotra pudichi triangoli e quadrilateri coniugali, finché si giunge all'incontro dei due protagonisti in casa di amici. Di lì al Vittoriale il passo è breve: i famosi tre giorni. passati i quali non resta che la rituale crociera. Chissà che

un viaggio e paesaggi esotici

un po' meno letterari non

riescano a riaccendere la pas-

l'altro - come si suppone

che sia ogni madre che si

rispetti. Per la verità nel ma-

trimonio a un certo punto

sembrava che la signora Dol

Ma le smaliziate lettrici delle Lancio story sanno già come andrà a finire: i due si lasceranno da buoni amici, languidi « per ciò che hanno perso», ma freddini. In più qui ci troviamo di continuo di fronte a tematiche ecologiche che servono da supporto vagamente up to date per far passare un'ideo logia mitico-regressiva della natura incontaminata. Infatti cun profondo avvelenamento scorre oscuro nelle vene del mondo» e sembra ren da impotenti o sterili i fal chi. Se abbiamo ben capito la metafora ecologica finale, non vorremmo essere nei panni del signor Sebastiano Rispoli, improduttivo falco meridionale (o si tratta della Sterilità dell'Amore nella Società Moderna?).

Lando Bortolotti : Giorgio Manacorda |

SCRITTORI STRANIERI Gerry scopre

GERALD DURRELL, « La mia famiglia e altri animali », Adelphi, pp. 352, L. 4.500.

Primo di una lunga e for-

natura

tunata serie di volumi ispirati dalle avventure dello stesso Autore (di professione zoologo), il libro racconta il soggiorno, durato cinque anni della famiglia Durrell nell'isola di Corfù. Ma il soggetto vero del libro è la scoperta della natura da parte di un bambino di 10 anni, che vaga libero e felice in un'isola che sembra fatta tutta di luce. una specie di paradiso terrestre, popolato da miriadi di farfalle, da cicale, tartarughe. raganelle. Attraverso l'occhio appassionato e curioso del bambino Gerry, assistiamo alla danza di corteggiamento degli scorpioni, ad una batta glia eroicomica tra un geco e una mantide, alla vita amo rosa delle tartarughe, dalla faticosa sortita dal dormito rio sotterraneo al corteggiamento, alle battaglie tra ri vali, al goffo atto di amore, tino alla deposizione delle uo va. E sono queste, a mio av viso, le pagine più belle del libro, nelle quali nel senso di meraviglia del bambino di fronte alle affascinanti sco perte si intravede già l'atteg Meno riuscite sono le de scrizioni degli uomini, vist: anch'essi come esemplari di una specie animale, ma inse riti soprattutto per fini co qualsiasi approfondimento ps: cologico nella presentazione di questi « campioni »; acqui stano una dimensione in qualche modo umana non tanto i familiari di Gerry (anche se il ritratto del fratello Larry. il futuro poeta e autore dei romanzi del «quartetto di Alessandria » e del Labirinto oscuro tra altri, può essere di qualche interesse), quanto co loro che condividono la sua passione per la storia naturale e i contadini, i quali lo accolgono con benevolo affetto Il libro segue un ordine cro nologico molto libero, proce dendo p.u per blocchi di interessi che per avvenimenti o sviluppi. Difatti la successio ne temporale sembra preclusa anche dall'atteggiamento del l'Autore di fronte alla realtà La Corfù degli anni trenta ci è presentata come un limbo. un'isola non solo in senso letterale Della realtà storica -: tragici preludi alla seconda guerra itondiale e la movimentata vita politica in Grecia culminante nella restaura

Jane Calé

Massacro nazista

zione della monachia e nel

l'avvento al potere del fasci-

sta Metaxàs — non vi è trac

cia alcuna, nemmeno per

riflessi psicologici. In questa

isola felice il tempo storico

non esiste. Le stagioni si suc-

cedono, gli amici vanno e

vengono, gli animali nascono

si amano, muoiono, ma per il

protagonista e per gli uomin:

nulla cambia. Gerry rimane

una specie di Peter Pan, tut-

to assorto nella sua osserva-

zione del mondo naturale e

del tutto distaccato dai pro-

LORRAIN NOEL KEM SKI, « La notte del lunghi coltelli », Longanesi, pagi ne 263, L. 1.200 La storia del massacro del-

le 'Sturm Abteilungen', cloè le sezioni d'assalto rivali delle SS, ordinato da Hitler nel-la notte del 30 giugno 1934.

tica culturale del fascismo)

ARDENGO SOFFICI. «Scoperte e massacri», Vallecchi, pp. 225, L. 3.500

Ancora un autore italiano proposto nella biblioteca Vallecchi: il toscano Soffici, collaboratore delle riviste « Voce » e « Lacerba », poeta e pittore futurista. Il volume reca un «invito alla lettura» di Carlo L. Ragghianti. FIORELLA CAGNONI

« Valle del Belice, terremoto di stato». Contemporanea edizioni, pp. 274, lire

In una zona della Sicilia occidentale distrutta prima dal terremoto e poi dal malgoverno, si è creato fin dagli anni '60 un vasto movimento popolare che ha denunciato vigorosamente le rapine e le ruberie sugli 'ajuti' concessi per la ricostruzione: perciò

presa di coscienza nell'ambito del sottosvilupop meridionale.

> e Palazzeschi ». pp. 120, L. 2.000

Una proposta per superare didattico della fisica cercando di cogliere il rapporto fra scienza e società. Completa il volume una antologia di letquesta inchiesta è una anali. Lure, da Bacone a Einstein.

si politico-sociologica di una

FRANCESCO P. MEMMO,

correnti d'avanguard:a del l'infelicità con sottile ironia.

AA.VV., « Che cos'è la fisica? ». Jaca Book, pp. 446.

Vita e opera dello scrittore fiorentino protagonista delle primo novecento, ma distante dagli altri esponenti del futurismo, per il profondo interesse per la condizione umana, di cui sepre cogliere

l'insegnamento rigidamente

mento per proporre la sua identità. Nella civiltà chiusa, o conclusa, dalla tanca, orgogliosamente, ma anche prudentemente autosufficiente, le cose, per la loro origine e necessarietà, assumono quasi naturalmente un carattere di sacralità mediante il quale incombono sull'uomo, orientandone gli atteggiamenti. quelli mentali e poi quelli pratici. Nell'arco di tali atteggiamenti assumono significazione i pochi, in realtà, oggetti che formano la cultura dell'ovile. Il pastore è fiero della sua indipendenza perché tutti gli oggetti che formano il suo mondo li ha elaborati con le sue mani. Il processo produttivo che la natura dell'ovile realizza va dal coltello al formaggio ed è processo che resta rigorosamente chiuso al mondo esterno. Non a caso, comunque, gli autori hanno indagato, nel contesto della civiltà dell'ovile, il processo di trasformazione della civiltà pastorale lasso di tempo che va dal 1950 al 1974, nel momento cioé del trapasso traumatico da un tipo ad un altro di civiltà, quando le nuove prospettive della produzione. dettate dalle leggi inesorabili dell'industria e del profitto, hanno offuscato prima e poi demolito, con i nuovi

tare le strutture segniche alle

quali quella zona fa riferi-

bisogni emersi, la sacralità degli oggetti tradizionali. Ma se alienante era la vecchia civiltà dell'ovile con le sue rigide norme, non meno alienante si è dimostrata la nuova, ibrida e priva di contenuti culturali, una civiltà cui segni, a partire da quello linguistico, non hanno più nulla di umano, puri riferimenti senza alcun valore d'interiorità. Sono i segni di una forza esterna alle cose, di una tirannia diversa e sen-

z'altro più violenta. Il romanzo di cose, come gli autori hanno definito il loro discorso, diventa, dunque, romanzo sulle cose, sulle vicissitudini delle cose, e già nell'accezione di romanzo è contenuto il travaglio niente affatto indolore di una civiltà che ha perduto, o va perdendo, la sua millenaria identità.

Enzo Panareo

SAGGISTICA

L'arte italiana durante il fascismo

« Arte dell'Italia fascista », gior urto delle istanze prag-Feltrinelli, pp. 263, L. 5.000.

L'interesse per la storia italiana negli anni del regime fascista, soprattutto fra le due guerre è in questi ultimi tempi vivissimo non solo per aspetti politici e civili, con

contributi, com'e ben noto, sia di ricerca storica e di esplorazione archivistica e documentaria di primissima mano, sia di testimonianze assai stimolanti di protagoni sti (basti pensare ai libri di ralmente per aspetti culturali, e pure molto specifici. Si corre anzi ormai il rischio di veder fiorire, sul filo quasi di una moda che va invadendo l'industria editoriale, testi af frettati e anche sommari, che vuol poi dire sostanzialmente imprecisi e improduttivi. , me di Ferdinando Tempesti che, con il titolo Arte dell'Italia fascista, in realtà offre una cavalcata anche troppo

disinvolta appunto sulla fenomenologia dell'arte italiana fra le due guerre; e tratta poi anzi in realtà piuttosto delle sole « vicende, formali e perciò anche politiche. della pittura e della scultura », mentre della vicenda architettonica l'autore prefer.sce non trattare «diretta-Già una tale limitazione,

scarsamente plausibile, mutila il discorso sottraendolo dall'inoltrarsi nelle zone più impervie e scottanti dei rapporti e delle polemiche, giacché è proprio l'architettura

presentava), a piegarsi a queste quanto altrimenti a resistervi, o comunque a con testarle dall'interno stesso (non solo le « difficolta povent'anni fa Giulia Veronesi ricostruiva la drammatica vi- i tutti i protagonisti o i comnalista italiana, ma quel piu largo susseguirsi di polemiche, attraverso l'architettura. contro o invece in difesa del movimento moderno, che oggi si possono abbastanza bene ripercorrere attraverso le raccolte antologiche documentarie di Patetta e di Cen-

matiche del regime (e degli

interessi economici che rap-

namo in particolare). Il discorso che Tempesti tenta ha un taglio chiaramente di sociologia culturale, socio-culturale nel senso e al fondite che ci hanno offerscorso intessuto sui libri. cioè su contributi altrui già dati, che non su documenti rivisitati di prima mano: e siano questi opere o testi. o pezze d'appoggio d'archivio; contributi di alcuni dei quali l'autore appare ben informato, cosi che le sue note bidi rilevanti. Un discorso co- liani fra le due guerre. munque quello di Tempesti

FERNANDO TEMPESTI, a soffrire in realtà il mag-! spettiva di superamento di , to un momento della assa una storia dell'arte contempo- i ambigua e probabilistica poliranea quale vicenda di pura evoluzione linguistica, come storia cioè di avanguardie considerate astrattamente dal contesto socioculturale nel quale dialetticamente hanno operato. Complessivamente il libro

> cenda dell'architettura razio i primari della vicenda pittodue guerre (anche con qualche pregevole recupero, come nel caso dello scultore Dario Viterboi. Ma cio che più colpisce attraverso le sue pagine è una sorta di tendenza continua a livellare gli attriti e le tensioni polemiche, spesso drammatiche e al limite della denuncia politica (come nel caso dei « secondi futuristibl) o anche olrarle per intendere meglio margini e ragioni dell'evenrealtà dialettica interna ad bliografiche di fine capitolo i della disponibilità ideologica risultano spesso utili, ma del formalismo, traguardo, senumerosi altri dei quali in i condo l'autore, comune a vece del tutto ignora, e pure | tutti i movimenti artistici ita-In realtà Tempesti finisce

tista nel contesto di una metro di una strategia di proposito dei premi Berga-realtà socio-culturale: il che rapporto culturale che era mo). indubbiamente è corretto e esattamente quella di Bottai. del tutto proficuo nella pro- i Una strategia (che e soltan-

tendente ad appropriarsi di tutto quanto avesse fervore di presenza intellettuale, anche se non manifestasse al cuna esplicita intenzione collaborativa. Ma qui si apre il Tempesti nomina quasi plesso dei livelli di collusio logica e persino propagandii stica o di consenso più intimo seppure non manifesto, livelli dunque che sono in realtà diversissimi, e possono andare dal rapporto fra attivismo futurista e fascismo « rivoluzionario », a tradizio nalismo nazionalista e po « Novecento » e restaurazione fascista di valori e interessi borghesi, a prospettive anche se apparenti di innovazione dello stato e persino ma non lo direi realmente i tre (come nel caso di Cazli. I aperture di massa, che attrascostretto ad espatriare), piut- i sero e coinvolsero per esemlivello di quelle analisi appro- i tosto che non a chiaroscu i pio gli architetti razionalisti negli anni Trenta, al rapporto di crescente tensione Tessari. E' piuttosto un di i tuale consenso, quanto moti i socidisfazione ideologica del di dissenso, e insomma la giovani di « Corrente ». E' proprio in fondo il discorso avuna cultura che operava nel- viato da Zeno Birolli, da VILl'Italia fascista, ma che non i torio Fagone, da Paolo Fosperciò era necessariamente ed | sati, e da me e da altri, che ugualmente fascista. Tempe- | andava portato avanti in un sti tende a suggerire una l'ulteriore riscontro puntuale misura generale di collusio- i delle fonti, e al quale il Temne, che sarebbe po: quella pesti si è invece sostanzialmente sottratto, avendovi preferito una sintesi appunto piuttosto sommaria e sbri gativa (anche affrettata nella stesura: di qui numerose imprecisioni e confusioni di che colloca l'operare dell'ar- per assimilare tutto sotto il dati, come per esemplo a

Enrico Crispolfi

sa, ai sindacati. te di queste istituzioni represspesso superiore a quello dei partiti e dello stesso parlamento. Nel dopoguerra venle funzioni correlate ai legami creatisi tra apparato industriale e dicasteri di guerra, tra stato e amministrazione bellica, tra burocrazia economica statale e imprese private. Sono mutamenti qua-

AUTOBIOGRAFIE

ventano inestricabili i collegamenti e la molteplicità del-GOLDA MEIR, «La mia : stina di uno Stato ebralco (lo · cidersi « a vivere pacificamen-

vita », Mondadori, pp. 269,

(g. l.) Più che un'autobiografia, nel senso letterale della parola, il libro della Meir potrebbe essere definito puramente e semplicemente un testo di propaganda israeliana, tanto acritica e smaccata è la esaltazione delle idee e dei programmi sionisti (prima e dopo la creazione del- i di primo ministro a Tel Alo Stato di Israele) e tanto scontato l'intento di presentare, attraverso le vicende della vita di una « donna ebrea », riche ed umane degli arabi come ineluttabile e naturale di Palestina, il cui torto è

Stato di Israele), che si vuole ; te e su un piano di parità - manco a dirlo - « socia- | con noi, come cittadini di una lista » e « autenticamente democratico ». A dimostrazione di quanto

sopra — al di là delle ricostruzioni personali e soggettive del lungo cammino compiuto dalla Meir dalla sua condizione di bambina ebrea perseguitata, nella Russia pre-rivoluzionaria, a quella viv — basta citare la totale incomprensione che il libro dimostra per le ragioni stoteresse privato a quello pub- la nascita in terra di Pale- quello di non aver voluto de- i Israele sarà forte».

Patria ebraica » (!), o la cinica e sbrigativa definizione di Yasser Arafat come «assassino di professione». Ne scaturisce, ovviamente, la rivendicazione in prima persona di tutte le guerre espan-sionistiche condotte da Israele e questa eloquente formulazione di « come si configurerà il futuro »: « lo credo che finiremo di vivere in pace con i nostri vicini, ma sono certa che nessuno di essi farà la pace con un Israele debole. La pace si avrà solo se

oggi: per una partita tutt'altro che chiusa ».